

Le iscrizioni sui vasi

I vasi greci erano spesso decorati con la scrittura, oltre che con le immagini, allo scopo di precisare quanto illustrato nel testo pittorico o per fornire indicazioni sul manufatto o sul suo proprietario. La scrittura accompagnava quindi la fruizione del vaso in un duplice modo, spiegando, a seconda dei casi, l'apparato figurativo presente sulla superficie ceramica oppure fornendo dati sulla storia del vaso: chi lo fece, chi lo decorò, chi fosse il proprietario o a quale divinità o eroe fosse eventualmente dedicato. Ma a questa forte capacità informativa si può aggiungere come valore aggiunto proveniente dalla rappresentazione delle lettere anche la possibilità di una funzione decorativa del tratto grafico in sé, come se anche i nomi e le parole scritte partecipassero alla globale definizione estetica del prodotto ceramico. La scrittura poteva infatti avere anche una valenza puramente pittorica, comunicando valori decorativi.

I più antichi esempi di scrittura greca a noi giunti compaiono proprio su ceramica, e cioè su vasi di varie forme e tipologie, nell'VIII sec. a.C. La maggior parte dei vasi iscritti si colloca però nel VI secolo, forse quando la scrittura ebbe una diffusione in più larga scala, tale da attirare particolarmente l'attenzione su

Fig. 1
Non lo so.

una forma grafica che stava prendendo sempre più piede e che, soprattutto all'inizio, esprimeva un suo innegabile fascino.¹

La scrittura poteva essere dipinta oppure incisa.

Tradizionalmente si indica nella cosiddetta Coppa di Nestore (fig. 1) il più antico esempio di scrittura della grecità di occidente e nel cosiddetto vaso del Dipylon uno dei più antichi esempi di scrittura ad Atene.



1

Il primo di questi due documenti è una *kotyle* (coppa) prodotta a Rodi e rinvenuta a Ischia in un contesto funebre. Il corredo della tomba permette di datare la sepoltura, che riguarda un adolescente, al 720 a.C. circa. La coppa è stata incisa con tre linee di scrittura redatte nell'alfabeto locale, quello dei greci che provenivano dall'isola greca di Eubea: il testo scorre sulla parte superiore della pancia del vaso, a partire dall'ansa, e si legge da destra verso sinistra. L'iscrizione fa parlare il vaso stesso, il quale dice di essere la coppa di Nestore da cui si beve bene, e aggiunge che chi berrà da tale coppa sarà poi preso dal desiderio amoroso. Il contesto della dedica sembra essere quello del simposio, con le sue pratiche aristocratiche di intrattenimento culturale ed erotico, accompagnato dal vino.²

Il Vaso ateniese detto Vaso del *Dipylon* (dal nome

1
Per i testi vd. Wachter 2001;
Immerwahr 2010.
Per un'analisi
dell'alfabetizzazione vd.
Pébarthe 2006,
part. pp. 53-56.

2
Buchner, Russo 1955;
Buchner, Ridgway 1993;
Pavese 1996.

di una via, presso il cimitero del Ceramico) (fig. 2) è un'*oinochoe* (un vaso per il vino) che si data più o meno allo stesso periodo della coppa di Nestore.

Fig. 2
Non lo so.



2

L'iscrizione, sempre diretta verso sinistra, è incompleta ma ci illustra una scena di danza alludendo al più grazioso dei danzatori, forse il proprietario del vaso. Anche questa è dunque una scena disimpegnata, una descrizione di attività ludiche. Come per l'iscrizione precedente, si tratta anche in questo caso di un testo poetico, espresso in forma metrica. In entrambi gli esempi la scrittura illustra lo scopo del vaso, il suo contesto sociale e funzionale.³

In altre occasioni il tema del possesso, cioè l'indicazione del proprietario dell'oggetto, è espresso con una forte caratterizzazione. Un altro esempio occidentale è un piccolo vaso per profumi (*aryballos*) rinvenuto a Cuma, in Campania: nell'iscrizione è il vaso stesso che parla dicendo di essere di *Tataias*, e senza mezzi termini augura di diventare cieco a chi lo dovesse rubare. È una vera maledizione che manifesta l'importanza dell'oggetto agli occhi di chi lo possedeva.⁴

A volte la scrittura dà voce direttamente alle persone dipinte per sottolinearne la partecipazione all'azione che viene raffigurata sulla superficie ceramica: nel vaso

3
Powell 1988; Duhoux 1991.

4
Jeffery 19902, p. 240, nr. 3;
Arena 1994, p. 29, nr. 16.

di *Exechias* che raffigura Achille e Aiace che giocano a dadi i due protagonisti pronunciano, come in un fumetto, i numeri tre e quattro.⁵

Uno straordinario esempio di connessione fra decorazione su ceramica e scrittura è dato dal famoso vaso François, un grande cratere a volute attico, databile al secondo quarto del VI secolo, rinvenuto a Chiusi. È decorato con numerose scene mitiche, disposte su più fasce, che raccontano leggende molto conosciute riguardanti Teseo e suo padre, Peleo, e anche Achille. Sul vaso compaiono ben 129 nomi iscritti, che illustrano ciascuno un personaggio raffigurato nelle scene, come un eroe o un dio, ma che si riferiscono anche ai cani e ad alcuni oggetti: un recipiente per l'acqua è caratterizzato con il suo nome, *hydria*. In più, si leggono anche, e ben due volte, le firme del pittore e dell'artefice del vaso, *Kleitias* ed *Ergòtimos*.⁶

Quello della firma dell'artista è uno dei particolari preziosi che ci derivano dalle iscrizioni sui vasi. Potevano firmare i vasi sia i ceramisti, cioè i vasai, sia i ceramografi, cioè i pittori, insieme oppure no: i primi aggiungevano al nome il verbo "fece" (*epoiese*), i secondi il verbo "dipinse" (*egrapse*). In realtà ci si chiede quanto si possa estendere il significato del verbo "fece", se cioè possa comprendere tutta l'operazione di fabbricazione e decorazione del vaso, nel caso in cui tale verbo compaia da solo; ma altre volte è precisato esplicitamente che la stessa persona "fece e dipinse" il vaso, come nel caso di *Exechias*. Le due specializzazioni erano interscambiabili: il famoso Eufronio iniziò come pittore e terminò la carriera come vasaio. In totale possediamo più firme di vasai che di pittori. Grazie a queste iscrizioni su vaso, per quel che riguarda i pittori possiamo attribuire anche altri vasi all'artista che li realizzò: a volte infatti il nome del pittore compare su un unico manufatto, ma la sua mano è poi facilmente riconoscibile in altri prodotti ceramici sulla base di connessioni stilistiche. I vasi firmati sono relativamente pochi, e ci sfuggono i veri motivi che portarono gli artisti, in queste occasioni, ad apporre la

⁵

Bapd 310395.

⁶

Wachter 1991;
Torelli 2007;
Iozzo 2018.

loro firma, perché la presenza dei nomi non corrisponde necessariamente alla qualità del vaso. Alcuni artisti firmarono solo in certe occasioni, altri costantemente, altri ancora mai: probabilmente si trattò di un'evoluzione del gusto, o forse la firma era considerata parte della decorazione, e dunque non sempre importante ai fini della completezza artistica del vaso.⁷

Un'ampia serie di vasi attici di VI e V secolo secolo è caratterizzata invece dalla dall'indicazione *pais kalòs*, "bel ragazzo", oppure anche da un nome proprio posto vicino a *kalòs* (bello); più raramente compare la versione femminile.⁸ Questo tipo di raffigurazione si trova spesso su ceramica impiegata nei simposi, i banchetti degli aristocratici, e si spiega forse con i valori e le pratiche espressi in questi contesti sociali. Il *kalòs* spiccava come un punto di riferimento come espressione di valori positivi che univano l'estetica all'etica. Le scene che accompagnano questo genere di iscrizioni sono mitiche o atletiche, a volte belliche, e forse non necessariamente connesse all'indicazione *kalòs*. Il riferimento al bel giovane sembra essere un valore aggiunto, che va rapportato più al committente che al ceramografo. Questo genere di iscrizioni è collegato a particolari pittori e botteghe che vengono identificati proprio da questo dettaglio, come il "pittore di Antimene" o "il gruppo di Leagro", che prendono nome dal *kalòs* raffigurato.

Un'altra categoria di vasi accompagnati da iscrizioni è quella delle cosiddette anfore panatenaiche, le grandi anfore ateniesi piene d'olio che si offrivano come premio per i vincitori dei concorsi atletici e musicali per la dea Atena. Su queste anfore compare sempre la dea in armi, con lo scudo e la lancia puntata, vicino a due colonne sormontate da bellicosi galli, accanto a un'iscrizione che scorre verticalmente a indicare "un premio da Atene".

Un caso interessante, inoltre, è quello delle iscrizioni prive di senso che compaiono su un discreto numero di vasi: si tratta di lettere disposte a formare parole che in realtà non esistono.⁹ Questa peculiarità solleva interessanti domande sull'alfabetizzazione e sul

⁷

Seeberg 1994.

⁸

Boardman 2001, pp. 148-49;
Lissarague 1999.

⁹

Chiarini 2018.

rapporto tra scrittura e decorazione, cioè sulla vera funzione della scrittura sui vasi, che dimostra di essere non solo didascalica ma, appunto, parte di un progetto decorativo più complesso.

Fra le informazioni che il testo scritto sui vasi ci fornisce, particolarmente interessante è, in alcuni esemplari, l'indicazione del prezzo incisa sulla superficie. Si tratta non solo del valore del singolo oggetto, ma in alcuni casi anche di quello di tutto il lotto di vasi di cui quello iscritto faceva parte, nel caso di uno stock destinato all'esportazione, con la distinta del valore dei singoli pezzi da vendere. Se ne ricavano interessanti considerazioni di tipo economico. Più difficile interpretare i numerali incisi sotto il piede dei vasi, per capire a cosa facciano riferimento (capacità, peso, numero di vasi simili in un medesimo stock o altro).¹⁰

Un peculiare uso della scrittura su vaso si ha infine con la procedura ateniese dell'ostracismo: la parola prende nome da *ostrakon*, "coccio", il frammento di ceramica su cui si scriveva il nome del personaggio politico che si voleva allontanare da Atene per dieci anni. I cocci erano una comoda superficie su cui scrivere, abbondantemente a disposizione. Sebbene non pensati a questo scopo, i vasi di qualunque forma potevano fungere da supporto scrittorio persino quando finivano in pezzi!¹¹

¹⁰

Johnston 1979;
Boardman 2001, 153-57;
Monaco 2019.

¹¹

Lang 1990;
Siewert 2002;
Sickinger 2017;
Brenne 2018.

Bibliografia di riferimento

- Arena R. 1994.** *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, 3. *Iscrizioni delle colonie euboiche*, Milano.
www.beazley.ox.ac.uk = Beazley Archive Pottery Database.
- Boardman J. 2004.** *Storia dei vasi greci: vasai, pittori e decorazioni* (trad. it. di *The History of Greek Vases: Potters, Painters, and Pictures*, London 2001), Roma.
- Brenne S. 2018.** *Die Ostraka vom Kerameikos*, Wiesbaden.
- Buchner G., Russo C.F. 1955.** *La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica di Pithecussa dell'VIII sec. av. Cr., Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 8, 10, pp. 215-234.
- Buchner G., Ridgway D. 1993.** *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961*, Roma (*Monumenti antichi dell'Accademia nazionale dei Lincei*, serie monografica vol. IV).
- Chiarini S. 2018.** *The So-called Nonsense Inscriptions on Ancient Greek Vases: Between Paideia and Paidia*, Leiden-Boston.
- Duhoux Y. 1991.** *Observations sur l'oenochoe du Dipylon*, «Kadmos» 30, pp. 153-69.
- Immerwahr H.R. 1990.** *Attic Script. A Survey*, Oxford.
- Immerwahr H.R. 2010.** *Corpus of Attic Vase Inscriptions*, <http://avi.unibas.ch>
- Izzo M. 2018.** *Il vaso François. Rex Vasorum. Guida breve*, Firenze.
- Jeffery L.H. 1991.** *The Local Scripts of Archaic Greece*, rev. ed. with a supplement by A.W. Johnston. Oxford (2 edizione).
- Johnston A. W. 1979.** *Trademarks on Greek vases*, Warminster.
- Lang M. 1990.** *Ostraka*, *Hesperia*, suppl. XXV, Athens, pp. ===.
- Lissarague F. 1999.** *Publicity and Performance: kalos inscriptions in Attic vase-painting, in Performance culture and Athenian Democracy*, ed. by S. Goldhill, R. Osborne, Cambridge-New York, pp. 359-373.
- Monaco M.C. 2019.** «Con un obolo la prendi, ed è bellissima». *Sui prezzi della ceramica attica, in Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Annuario della Scuola Archeologica Italiana ad Atene, suppl. 2, a cura di G. Marginesu, Atene, pp. 93-114.
- Pavese C.O. 1996.** *La iscrizione sulla Kotyle di Nestor da Pithekussai*, *Zeitschrift für Epigraphik und Papyrologie*, 114, pp. 1-23.
- Pébarthe Chr. 2006.** *Cité, Démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris.
- Powell B.B. 1988.** *The Dipylon Oinochoe and the Spread of Literacy in Eight-century Athens*, *Kadmos*, 27, pp. 65-86.
- Seeberg A. 1994.** *Epoiesen, Egrapsen, and the Organization of the Vase Trade*, *Journal of Hellenic Studies*, 114, pp. 162-164.
- Siewert P. 2002.** *Ostrakismos- Testimonien*, 1, Stuttgart (*Historia suppl.* 155).
- Sickinger J.P. 2017.** *New Ostraka from the Athenian agora*, *Hesperia*, 86, 3, pp. 443-508.
- Snodgrass A. 2000.** *The Uses of Writing on Early Greek Painted Pottery, in Word and Image in Ancient Greece*, ed. by N.K. Rutter, B.A. Sparkes, Edinburgh, pp. 22-34.
- Torelli M. 2007.** *Le strategie di Kleitias: composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano.
- Wachter R. 1991.** *The Inscriptions on the François Vase*, *Museum Helveticum*, XLVIII, pp. 86-113.
- Wachter R. 2001.** *Non Attic Vase-Inscriptions*, Oxford.

